

MERCOLEDÌ
20
GIUGNO
1973

LOTTA CONTINUA

Lire 50

OGGI A RUMOR L'INCARICO DI FORMARE IL CENTRO - SINISTRA

La Malfa è « preoccupato » - Fanfani augura ai suoi colleghi di salire in cielo - Malagodi parla dall'oltretomba

Leone ha continuato le consultazioni che dovranno sfociare domani nella designazione di Rumor per l'incarico di formare il nuovo governo.

Nella mattina di oggi sono state ricevute le delegazioni del PSI e del PRI, nonché i rappresentanti del gruppo misto. Nel pomeriggio Leone riceverà la delegazione della DC.

Al termine dell'incontro il segretario PSI De Martino ha indicato i punti programmatici che dovrebbero caratterizzare il nuovo governo: vigorosa azione contro il neofascismo; libertà di informazione contro le concentrazioni delle testate dei quotidiani; riforma della RAI-TV. In campo economico, politica anti-inflazionistica che non abbia carattere deflazionistico, « per non incidere sulla ripresa della produzione e dell'occupazione ».

« Naturalmente — ha aggiunto De Martino — esistono poi problemi più generali » ed ha citato gli squilibri gravi del paese, il mezzogiorno, l'occupazione e le riforme « che pensiamo debbano essere l'oggetto fondamentale della politica del nuovo governo ». Infine De Martino ha insistito per una « soluzione rapida della crisi di governo » confermando, come aveva deciso ieri il direttivo del PSI, la disponibilità del suo partito ad entrare subito nella maggioranza.

La Malfa, dopo aver ribadito la sua richiesta — respinta da tutti gli altri partiti — di un « direttorio da costituirsi attraverso la partecipazione al governo dei segretari dei quattro partiti di maggioranza, ha espresso la sua « preoccupazione per l'aggravarsi della condizione finanziaria e monetaria del paese ». Leone l'ha un po' rincuorato, e allora La Malfa ha auspicato « un governo di massimo impegno, compattezza e rappresentatività ». Cifarelli, che è un po' l'ombra di La Malfa, ha ripetuto esattamente le stesse cose. Ma questa volta Leone non si è più commosso, e lo ha mandato via con le spiccie.

La giornata di ieri registra invece la riunione della direzione del PSI (quella del PSDI si è riunita stamattina), l'incontro di Leone con la delegazione del PCI, nonché due incredibili apparizioni in televisione del neoeletto salvatore della patria, cioè della DC, Fanfani, e del defunto (come ministro?) titolare del dicastero del tesoro, Malagodi.

La prima apparizione si è svolta in apertura del telegiornale: Fanfani, ha ribadito per tutto il tempo che lui aveva unito la DC (secondo il desiderio di milioni di elettori) e che lui era stato eletto « per acclamazione » — anzi, questa cosa l'ha fatta sottolineare dal giornalista che lo intervistava — rifiutandosi in modo perentorio di entrare nel merito dei problemi di questa terra, come la situazione politica, economica, governativa, eccetera.

Di fronte alla insistenza del giornalista sul futuro governo, ha detto testualmente: « Identificare i problemi, e sui problemi confrontare la volontà dei partiti, capaci di esprimere una maggioranza larga, di grande consenso popolare, e quindi idonea ad assumere impegni capaci di durare tutta la legislatura, e atti a far affrontare con immediatezza i problemi urgentissimi, per poi proseguire a rate le urgenze indilazionabili di affrontare i problemi di un più ampio respiro ». Alla domanda: « Quali sono i problemi da affrontare e in che modo le intende contribuire a risolverli? », Fanfani ha risposto: « Nel '54 io non avrei accettato di assumere la segreteria. Se non avessi avuto la certezza di avere al di sopra di me, e paternamente al mio fianco, Alcide De Gasperi. Disgraziatamente la de-

lusione fu grande quando un mese dopo il Signore ce lo levò da vicino per darcelo ispiratore dall'alto. Questa volta non avrei accettato se non avessi avuto la certezza — spero di non avere una delusione altrettanto grande e dolorosa — di vedere uniti tutti i miei amici nell'impegno unitario di affrontare i problemi di questo momento ». E con questo augurio, di volare presto in cielo, rivolto ai suoi colleghi di partito, Fanfani si è congedato. Come si vede, il prossimo governo nasce, complessivamente, all'insegna della concretezza.

Accanto ai vagiti e ai balbettii del nuovo governo, ieri abbiamo potuto ascoltare anche il rantolo di quello che muore.

Il Telegiornale era appena finito, quando i programmi sono stati interrotti per mostrare il ministro Malagodi, che con voce cupa e abiti scuri, annunciava il varo di « alcune importanti misure ». Dato il tono grave e l'ora inconsueta, molti hanno creduto che si trattasse dell'annuncio di un colpo di stato. Era invece solo una schermaglia televisiva; Malagodi, essendo stato « espulso » dal programma del telegiornale, era riuscito ad imporre in extremis che la sua trasmissione comparisse comunque. Quanto alle « misure » erano quelle, già annunciate prima, relative alla difesa della lira. Malagodi ne ha approfittato comunque per lanciare un inno alla libertà minacciata dal centrosinistra, e un invito rivolto a tutti gli italiani, a lavorare molto, sodo e con impegno.

ROMA - In galera Schettini, vice - segretario DC pesceccane degli affitti, e truffatore

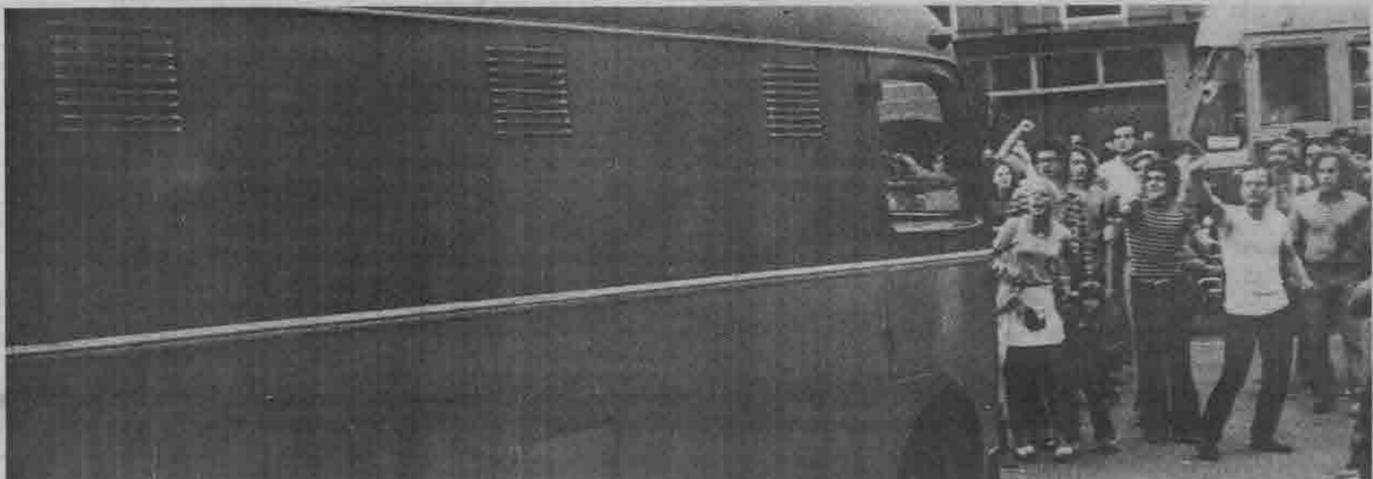
Italo Schettini, ex-contrabbandiere, proprietario immobiliare, vicesegretario regionale della DC, andreottiano, noto ai proletari come Jack lo Sfruttatore, oppure Sfrattini, è stato incarcerato oggi, per truffa aggravata, su mandato di cattura firmato dal giudice De Roberto, e dal P.M. Marrone. Del pesceccane Schettini abbiamo parlato molte volte. Come quando sfratò il bidello Grammatica, padre di 10 figli, e l'operaio Scavizzi, rei di aver provocato « la sopravvivenza di nuovi figli ». O come quando duecento proletari sfruttati da Schettini denunciavano al fisco che il noto pesceccane dichiarava un reddito di 960 mila lire all'anno, lo stesso reddito dei capifamiglia che faceva sfruttare dalla polizia dopo averli dissanguati coi suoi affitti.

O come quando ornava le sue ville principesche di reperti archeologici, salvo far sbattere in galera il povero manovale che spalava ai suoi ordini. Questo signore, solidamente legato ad Andreotti e Petrucci, aspirante titolare dell'ufficio legislativo della DC, ha collezionato tali e tanti reati da meritarsi quattordici ergastoli. La storia per cui finalmente è finito in galera (ma quanto ci resterà?) è esemplare. È una storia che risale al fallimento Orsini. Schettini intervenne, compra alcuni autocarri dalla ditta fallita, li intesta a una sua società (SEROM) e nomina amministratore un suo tirapiedi, che controlla attraverso un enorme giro di cambiali. Dopo un mese fa andare in galera il tirapiedi, nomina amministratrice la sua segretaria, e intesta gli autocarri a un'altra società (SITER). Nell'agosto '68 la SEROM (dalla quale Schettini ha già succhiato decine di milioni) è senza patrimonio. La fa allora trasferire da Roma all'Aquila, ottenendo in tempi e modi miracolosi

ROMA - REBIBBIA

400 trasferimenti con lo stato d'assedio

« Ci deportano come gli ebrei, ma non ci hanno sconfitti »



ROMA, 19 giugno - Il trasferimento dei detenuti da Rebibbia.

Un vero e proprio esercito di agenti, della celere e carabinieri ha « riportato alla calma » nel carcere di Rebibbia in lotta da tre giorni. I tetti del carcere dove i detenuti avevano manifestato con striscioni su cui era

scritto « riforma dei codici, libertà pullulano in serate di celerini. Non si era mai visto a Roma un simile schieramento poliziesco se si eccettua forse la lotta di Casal Bruciato, quando 500 famiglie di baraccati oc-

cuparono altrettanti appartamenti nella zona Tiburtina mobilitando 6000 agenti.

I detenuti sono scesi dai tetti. Non si hanno informazioni su come sia maturata la decisione. Una cosa è

certa: che solo mezz'ora prima di essere costretti a scendere, chiedevano ancora, come nei giorni precedenti, di avere un incontro con una personalità estranea al carcere, cioè con un parlamentare della Commissione Giustizia; ma, finché è durata la lotta nessuno si è fatto vivo.

Sulla decisione deve comunque aver pesato il ricatto della direzione che ha lasciato i detenuti senza acqua né viveri, e anche la consapevolezza che i pestaggi e le raffiche di mitra ad altezza d'uomo erano l'unica risposta che gli ambienti politici ufficiali avevano deciso di dare alla lotta di Rebibbia. A questo punto nelle discussioni collettive svoltesi nei padiglioni in rivolta, la decisione non aveva alternativa.

La decisione dell'ispettore Buonomano, sostituto provvisorio e gli altri direttori improvvisamente e misteriosamente scomparsi dalla scena, dall'ex ministro Gonella che non ha perso l'occasione di lasciare un bel ricordo di sé nel carcere da lui stesso inaugurato esattamente un anno fa, era già stata presa: si trattava di eliminare la lotta di Rebibbia che era diventata il punto di riferimento per tutti gli altri detenuti e così, prima la falsa promessa del 13 per bloccare lo sciopero della fame di 1500 detenuti contro cui non potevano esserci giustificazioni per sparare e picchiare, poi, il 13, le provocazioni continue dentro il carcere per far rientrare la decisione dei detenuti di aspettare il nuovo governo, per riprendere la lotta e farla invece esplodere subito dura e reprimera con i mezzi consueti. Ora sono tutti trasferiti, saranno tutti denunciati, tutti sono stati picchiati, qualcuno è ferito. Quindi alla scelta di scendere dai tetti non c'era alternativa: si trattava per i detenuti di cessare la protesta e ga-

(Continua a pag. 4)

In piena coscienza e sicura di non essere smentite posso affermare che la Sec. SEL - la Sec. Villa Bice - la Sec. Pace - la Sec. Riale - la Sec. Villaggio S. Chiara (tutte proprietarie di imponenti immobili) - la Sec. SITER e la Sec. SEROM (fallita qui all'Aquila contrariamente a tutte le disposizioni relative alle competenze territoriali e per la quale le sono imputate) SONO TUTTE DI PROPRIETÀ DELL'AVV. ITALO SCHETTINI CON STUDIO IN ROMA - VIA TICINO 6 - ROMA. La SEL proprietaria dell'appartamento locato al S'g. Grammatica attualmente è Amministrata dalla S'g. na Leda Bellini, Segretaria del Predetto Avvocato, nominalmente Amministrata perché il reale OCCULTO Amministratore è l'Esimo Professionista. Sono in grado anche da qui di provare tutte le mie affermazioni come sono in grado di provare i brogli elettorali che l'angelica Avvocato ha compiuto in seno al partito cui era appartenente per convenienza parassitaria. Sono pure in grado di dimostrare tante e tante altre quest'ioncelle che sono avvenute presso la quarta sezione immobiliare presso il Tribunale di Roma. Rimanga a sua completa disposizione per qualunque delucidazione possa avere bisogno e nella speranza che finalmente venga stroncata l'attività di questi sciacalli che sfruttano la loro competenza e strumentalizzano così la Giustizia. Voglia gradire i sensi della mia stima.

Angelo Bonacci

Carcere Giudiziario L'Aquila

Angelo Bonacci

Ultima ora: nel tardo pomeriggio Rebibbia continua ad essere completamente circondata dalla polizia. Altri cellulari pieni di detenuti sono partiti. Fuori una ventina di familiari aspettano notizie davanti ai poliziotti schierati. Un bambino di 4 anni ha gridato a un poliziotto: « a buco de culo », il poliziotto ha cercato di prenderlo, il padre è intervenuto ed è stato fermato.

Storti al congresso della CISL

TUTTI UNITI, TUTTI INSIEME - MA QUELLO, NON E' SCALIA?

In una relazione fiume, Storti evita accuratamente la battaglia interna e delinea la politica contrattuale per la fase di scontro sociale che si apre

Per quattro lunghissime ore Bruno Storti ha spiegato la tattica e la filosofia del sindacato a un auditorio via via più sudato, indifferente, impossibilitato a seguire i giri e i voli concettuali più contorti finché verso la fine il discorso sull'unità sindacale ha risvegliato l'interesse e l'entusiasmo di una parte dei delegati. Un disegno che alla fine è stato distribuito, unitamente alle cartelle-omaggio, già bello e stampato in un elegante volume di 118 pagine.

E' impossibile per qualunque lettore, zelante e volenteroso fin che si voglia, acciuffare e seguire in questa giungla retorica un filo logico e politico che la percorra da cima a fondo: eppure è proprio in questa caratteristica caotica che si ritrova il significato più chiaro di questo monumento di ambiguità politica, continuamente al limite del qualunquismo, che è il discorso congressuale del boss confederale Storti.

Un discorso dove una presunta analisi della crisi sociale e politica viene fatta nell'identico stile con cui l'hanno fatta i suoi colleghi democristiani al congresso, e cioè con una esibizione di categorie e di paroloni sociologici perfettamente adatti a raggiungere due scopi: evitare qualsiasi riferimento politico esplicito, concreto e non fumoso a responsabilità chiamate per nome e cognome, cioè alla DC; secondo, annegare, mistificare, deviare sotto l'apparente (e inconcludente) estremismo verbale, ogni contenuto di classe, e cioè il punto di vista, gli interessi, i bisogni della classe operaia.

Un discorso dove l'attacco « da sinistra » al PCI di Carniti e della FIM assume inequivocabilmente toni di anticommunismo sbracato, di rivendicazione altrettanto sbracata di un'autonomia che assomiglia tanto all'autarchia: « tutto il potere al sindacato » ha detto pressappoco Storti.

Un'ambiguità così furbescamente orchestrata e articolata per 118 pagine, fino ad arrivare al discorso finale sull'unità fatto in modo tale che mentre in platea i rappresentanti dei metalmeccanici (che al congresso chiedono la testa di Scaglia) applaudevano in piedi gridando « u-ni-tà, u-ni-tà », sul palco Scaglia e i suoi uomini ammiccavano e battevano le mani soddisfatti, facendo plateali gesti da « okay » in direzione del loro seguace in sala.

Un bel discorso da segretario confederale, insomma, dove però, accanto alla fotografia di quello che è la CISL, la sua natura sociale e politica, la sua ideologia, le sue contraddizioni non è mancata, ed era la parte più importante, la definizione di un programma, di una linea, di un ruolo, di quel ruolo che l'economia nazionale, cioè i padroni e la loro rappresentanza politica, il governo di centro-sinistra, chiedono ai sindacati in questa fase.

Ed è in definitiva questo l'elemento decisivo del congresso, che decreterà la vittoria di Storti, in quanto garante (e di questo ha dato ampie assicurazioni) del controllo confederale sulle categorie industriali più vivaci, per quanto possano dare battaglia Scaglia e i suoi (« Baciamo le mani, don Vituzzo » lo ha salutato oggi un fedele al suo ingresso).

Contro il « patto sociale »

Storti ha affrontato il problema del patto sociale in questi termini: « Si è parlato, anche pubblicamente, di intesa tra capitalismo avanzato e classe operaia, anche questa avanzata. Se ne è parlato come un mezzo nuovo e spregiudicato per superare l'attuale crisi economica, per rimettere in moto il meccanismo dello sviluppo, per combattere ogni forma di rendita parassitaria ». E Storti, dopo aver affermato che « non esiste nessun gruppo di potere, tranne il sindacato, che oggi possa parlare a nome di tutti i lavoratori » non ha difficoltà a polemizzare con l'estremismo di Amendola, peraltro sfondando una porta che era già stata aperta da Carniti, e nella quale la CGIL si era già infilata rettificando il tiro rispetto al primitivo ultranzismo amendoliano di Lama. « Non siamo disposti a svendere il patrimonio politico e di lotta che il sindacato ha costruito nel corso di questi anni e non siamo disposti a venire meno alla fiducia che la classe lavoratrice ci riconosce » ha detto Storti, ed era semplicemente la constatazione che di fronte a quello che bolle nelle fabbriche e tra le file pro-

letarie un'intesa cordiale con i padroni basata sulla tregua salariale e sulla regolamentazione degli scioperi come contrapposizione frontale ai bisogni delle masse significherebbe per il sindacato il suicidio e basta.

Che cosa deve fare il governo

Storti inizia sedendosi idealmente al tavolo del governo per spartirsi competenze e compiti.

Al governo spetta di prendere immediatamente misure anticongiunturali, prima fra tutte quella di mettere le briglie all'inflazione con l'obiettivo prioritario di cambiare quella « redistribuzione perversa del reddito » che l'inflazione ha provocato, a danno delle classi lavoratrici.

Alcuni interventi immediati riguardano il contenimento dei prezzi, e cioè: controllo amministrativo; sgravio delle imposte indirette sui beni di consumo di massa; blocco e riduzione dei prezzi amministrati e dei fitti; estensione degli enti comunali di consumo; contenimento dei prezzi da parte delle partecipazioni statali. In più, provvedimenti indiretti tesi a scoraggiare la domanda di beni di consumo voluttuari e non necessari, che incidono sulla crescita generale dei prezzi.

Una seconda serie di provvedimenti congiunturali riguardano quella che Storti chiama « ripresa dell'occupazione »; e cioè messa in cantiere di opere pubbliche (piano ferroviario, edilizia scolastica, interventi speciali della cassa del mezzogiorno ecc.); incentivi fiscali e creditizi in particolare alle piccole e medie imprese; investimenti nel sud delle partecipazioni statali.

Una vertenza con lo stato

All'interno di questi provvedimenti, il sindacato intende intervenire per raddrizzare la « perversa redistribuzione del reddito » che ha provocato « il consistente abbassamento delle condizioni di vita dei lavoratori e delle loro famiglie », con una vertenza i cui obiettivi sono quelli noti: 1) rivalutazione e parificazione degli assegni familiari fra tutte le categorie; 2) unificazione ai livelli più alti dei valori del punto di contingenza; 3) rivalutazione delle pensioni e agguanciamento alla dinamica dei salari; 4) aumento dell'indennità di disoccupazione; 5) detassazione dei salari più bassi.

Che cosa spetta al sindacato

Nel capitolo 5, intitolato « Gli strumenti diretti dell'azione sindacale », Storti arriva al centro di tutta la questione: la lotta operaia.

Un breve paragrafo iniziale spiega che « le più recenti intuizioni ed iniziative del movimento sindacale, specie sul piano contrattuale » hanno posto il problema della « qualità della vita ». « Ciò mi sembra percepibile soprattutto nel fatto che la contrattazione, in tutti i settori, ha spostato il centro della sua attenzione dalle rivendicazioni puramente monetizzanti a obiettivi che investono l'organizzazione e la qualità del lavoro ». (Vale la pena di notare, tra parentesi, che anche al congresso DC si sottolineava con enfasi che in questa grande crisi, per l'appunto di identità, quello che conta non sono poi tanto gli « affari » quanto la « qualità della vita »: è veramente comico vedere con quanta passione questi grandi divinatori di potere e di ricchezza esaltano l'idealismo qualitativo con cui i proletari dovrebbero riempire il loro stomaco in tempi di magra come questi).

Tornando a Storti, sotto i giri di parole non si può dire che non abbia parlato chiaro, su come concepisce la spinta operaia alla « monetizzazione » cioè alla lotta per il salario, il rapporto tra questa e la spinta generale proletaria alla lotta, la piena utilizzazione degli impianti, la regolamentazione dello sciopero, e infine il controllo burocratico sulle istanze sindacali. Vediamo con ordine.

« La politica rivendicativa, sia quella salariale che quella normativa, si propone obiettivi coerenti anche con le scelte di carattere generale e risulterà più o meno sostenuta a seconda che queste riceveranno maggiore o minore realizzazione ».

Ad esempio, continua Storti, « se

il governo non riterrà di applicare i provvedimenti da noi indicati o altri che reputerà più opportuni, per bloccare gli attuali aumenti dei prezzi, saremmo costretti — nostro malgrado, perché la rincorsa tra salari e prezzi è contraria alle nostre impostazioni ed impedisce una responsabile politica delle rivendicazioni (!) — a riaprire le vertenze, per ridare ai salari quei valori reali che l'inflazione ha già eroso. La proposta, che da più parti ci viene avanzata, di imbrigliare nella presente situazione l'azione contrattuale non è accettabile in nessun modo ».

Dunque, preso atto che la spinta salariale è inevitabile, il sindacato mette le mani avanti e affronta le sue difese. Innanzitutto, precisando che « non può fornire precise indicazioni, nel presente e nell'immediato futuro, sul rapporto tra contrattazione nazionale di categoria e contrattazione aziendale e sul contenuto di ognuna di queste ». E poi appunto, subordinando questi contenuti e queste lotte all'altro livello, quello delle « lotte generali per lo sviluppo », della contrattazione istituzionale tra confederazioni e governo. Un tentativo cioè da una parte di rincorrere le lotte aziendali per incanalare in un alveo più simbolico, più facilmente controllabile dalle burocrazie confederali, usando come ricatto i bisogni degli strati proletari precari ed emarginati; dall'altra di offrire lo stesso mistificato sbocco istituzionale alla tensione latente in questi strati e in generale in tutto il proletariato, usando strumentalmente e in modo altrettanto mistificato la solidarietà e l'appoggio della classe operaia. Tutto questo per impedire che la lotta operaia per il salario diventi il cuore e la direzione politica effettiva di una lotta proletaria generale.

Che altro vuol dire altrimenti l'affermazione che il fattore unificante di tutta l'iniziativa contrattuale deve essere « la ricerca di condizioni di maggiore uguaglianza sia sul piano salariale che normativo » tra occupati e disoccupati, tra nord e sud, operai e contadini ecc.; e che « questi fattori unificanti determinano il modo di definire le singole richieste rivendicative, con particolare riferimento agli aspetti salariali, alle qualifiche e ai trattamenti normativi »?

1) « In primo luogo ci proponiamo di realizzare forme di garanzia del salario mensile e, soprattutto annuale, specie nei settori caratterizzati da instabilità di organizzazione e di reddito » ad esempio nell'agricoltura, nell'edilizia e nei servizi stagionali: un obiettivo cioè sacrosanto, che è stato ed è al centro delle lotte non solo degli operai precari ma degli stessi operai fissi (quando ad essi chiedono l'assunzione in pianta stabile dei contrattisti a termine), nonché dei braccianti, degli edili ecc. Ma anche qui, a parte l'indeterminatezza del modo di enunciare l'obiettivo, rimane l'ambiguità di fondo: cioè di una implicita richiesta di compressione delle proprie rivendicazioni salariali agli operai di fabbrica « a favore » degli strati precari;

2) la « politica sull'orario di lavoro ». Cioè « piena applicazione, in termini di orari effettivi, dei livelli che mano a mano vengono acquisiti sul piano contrattuale » da una parte, e dall'altra una politica dell'orario articolata sul piano territoriale, e cioè l'aumento dei turni nelle regioni meridionali, che consente la piena utilizzazione degli impianti e contemporaneamente « stimola l'incremento degli organici anche a breve scadenza ».

Poi, regolamentazione delle ferie e delle festività secondo il « positivo punto di partenza » costituito dal progetto di legge, quello famigerato di Coppo;

3) una contrattazione articolata che ha la funzione specifica di « controllo e modifica dell'organizzazione del lavoro », che quindi « respinge in maniera sistematica soluzioni monetizzanti, per incidere direttamente sul rapporto uomo-lavoro » e che « deve ricevere supporti e indirizzi di ordine generale dal complesso delle strutture sindacali, confederazioni comprese »;

4) la « politica delle ristrutturazioni » delle quali il sindacato rifiuta la logica « puramente aziendalistica » a favore di una logica di politica economica generale, così che « al maggiore potenziamento degli impianti esistenti e presumibilmente alla conseguente riduzione di occupazione, cor-

rispondano nuovi investimenti ». In questo caso, « la cassa integrazione guadagni ed appositi programmi di formazione e riqualificazione professionale possono favorire una corretta mobilità del fattore lavoro ».

Il che significa, salvo errori, licenza di licenziare, gestione sindacale della « mobilità del fattore lavoro » in cambio di una contrattazione a livello istituzionale, che arriverà anche qui all'apertura in autunno di una vertenza confederale su ristrutturazione, investimenti e lavoro precario (appalti e subappalti, sottosalario ecc.).

La regolamentazione

In questa articolazione complessiva della contrattazione che impegna le strutture sindacali a tutti i livelli, le singole strutture (cioè quelle di base e di categoria) dovranno « superare i loro particolarismi »: uno strumento di questo superamento saranno le vertenze regionali, che accomuneranno « l'azione rivendicativa delle categorie e quella delle strutture territoriali », sotto « una più puntuale ed efficace direzione politica da parte delle confederazioni ».

E per finire, gli scioperi: fingendo di polemizzare con Scaglia, notoriamente allergico agli scioperi generali, Storti ha tirato una frecciata al « corporativismo » degli scioperi categoriali, e ha detto che i sindacati non hanno bisogno di inviti alla disciplina perché « non solo l'autoregolamentazione ma anche l'autolimitazione sono per noi fatti sistematici ».

Qui, mentre i rappresentanti delle categorie industriali, applaudevano freneticamente all'unità, Storti ne parlava in termini che hanno soddisfatto palesemente Scaglia e seguaci, tanto era intriso di anticommunismo e di plateali ricatti verso la CGIL. Sorvolate le cause che hanno portato al blocco del processo unitario (il mutamento degli equilibri politici, il duro attacco del padronato) Storti ha scaricato tutto nell'insufficiente livello di affranchamento della CGIL dal PCI, ha ripetuto l'attacco al « patto sociale », ha detto che bisogna andare piano, non fissare scadenze mitiche, raggiungere prima l'unità all'interno delle singole confederazioni.

Ha dato il contenuto a sinistra dicendo che i consigli di fabbrica devono mantenere le caratteristiche fin qui avute (« non assumino cioè funzione consultiva e non siano costretti a manifestarsi attraverso la costituzione di organismi direttivi più ristretti »), aggiungendo poi che i consigli devono uscire dalle fabbriche « per incontrarsi in maniera più organica con le altre strutture del sindacato, quelle verticali e quelle orizzontali » nei consigli di zona concepiti come struttura strettamente sindacale e non una nuova occasione di riproduzione spurie e incontrollate forme di alleanza: cioè un momento istituzionale dove si comincia ad attuare la mediazione e il controllo sulle istanze « corporative » e « settoriali » della base operaia.

Storti ha concluso con un invito all'unità interna alla CISL: e del resto tutta la sua relazione è stata un rifiuto di dare battaglia all'opposizione interna, come volevano le categorie industriali, un tentativo di mediazione fatto su un asse sostanzialmente moderato.

PALEMO

Giovedì 21, ore 10, in piazzetta Speciale 9, riunione regionale dei delegati al convegno scuola.

TARANTO

Giovedì 21 giugno, alle ore 10, in via Giusti, coordinamento dei responsabili di sede di Puglia e Basilicata. O.d.g.: 1) relazione sull'ultimo comitato nazionale; 2) lotte dei braccianti; 3) nostra organizzazione nei paesi; 4) la commissione operaia regionale; 5) le scuole quadri provinciali.

MILANO

Mercoledì 20 giugno, alle ore 20, in via De Cristoforis, assemblea generale di tutti i militanti del settore scuola in preparazione del convegno nazionale.

GENOVA - Ferreo controllo del PCI sul congresso CGIL

Fuori gioco la sinistra sindacale: un impegno formale sui consigli di zona

GENOVA, 19 giugno

Si è concluso domenica il congresso provinciale della CGIL di Genova. I delegati presenti, circa 350, sono stati accuratamente selezionati, riaprendo fedelmente l'apparato di fabbrica e di categoria del PCI.

Al lavoro ha presenziato Bruno Trentin, segretario nazionale dei sindacati metalmeccanici.

Gli interventi, seguiti alla relazione introduttiva, in maggioranza di segretari di categoria, si sono affannati a precisare il « meccanismo di sviluppo alternativo » e si sono dilungati su che cosa debbono produrre in Italia i padroni.

I responsabili del porto, trasporti, cantieristica, si sono spinti molto in avanti su questa strada, quasi che venisse data per acquisita una impossibile nuova maggioranza a dirigere e orientare gli spostamenti di investimento nelle varie zone del paese e nei vari settori.

Insomma una diffusa ansia di poter governare, se non proprio da Roma, almeno nella propria regione e negli enti locali.

L'inflazione, la situazione drammatica dei prezzi e della svalutazione, l'urgenza della lotta salariale che pure era emersa nel dibattito dei congressi di fabbrica, sono stati taciuti o citati marginalmente.

Nella relazione, e anche nell'intervento di Trentin, si è insistito sulla giornata corta (il 6 x 6) che dovrebbe essere imposta anche contro la volontà di base che persino in quella sede si è espressa invece per la settimana corta. Significativo che a molti delegati metalmeccanici non sia stata concessa la parola. La sinistra sindacale è rimasta fuori gioco in questo appuntamento e quando si è espressa è stato per parlare di forme, non di contenuti, con la richiesta di realizzare subito i consigli di zona. Tutto ciò è stato sostenuto anche da Trentin, che per ciò ha tirato le orecchie al direttivo della CGIL.

Ma nella parte fondamentale del discorso Trentin ha fatto proprie le istanze della relazione introduttiva, per attaccare un altro « corporativismo »: quello delle lotte aziendali per il salario.

La classe operaia deve capire la gravità della situazione e, respingendo le proprie fughe « corporative », coinvolgere in una prospettiva antifascista, in uno sviluppo economico diverso in una « scelta di civiltà » (proprio così!) le altre categorie. Gli obiettivi di lotta immediati per l'aumento delle pensioni, degli assegni familiari, del controllo dei prezzi ecc., sono rimasti affogati in questo contesto.

Lettera di un compagno postelegrafonico sulla vicenda delle ragazze paralizzate dalla colla

Ho letto sul giornale la conferenza stampa tenuta dalle famiglie dei giovani operai paralizzati il 13 giugno. Innanzitutto con questa lettera volevo rivolgermi alla compagnia del PCI e alla sua preoccupazione di danneggiare i piccoli artigiani sospendendo la produzione della colla. Evidentemente, cara compagna, non hai mai parlato con uno di questi piccoli paralizzati, forse non sei mai stata vicino ad un ospedale a vedere quanti lavoratori arrivano in macchina con le gambe o le braccia spezzate per la criminalità dei padroni che non prendono severi provvedimenti contro tali incidenti. Da una lotta delle famiglie diretta a bloccare la produzione della colla, non sono i piccoli artigiani ad essere danneggiati, ma i padroni più grossi come Roberto Fiore, proprietario della Mediterranea. Così come lo sciopero delle poste, sospeso dalla CGIL, dopo 23 giorni di lotta compatta della massa dei lavoratori postelegrafonici, non danneggiava tanto i pensionati, quanto i padroni di stabilimenti, grandi fabbriche, i grossi commercianti ed altri sfruttatori degli operai.

Per quanto riguarda i piccoli artigiani, loro possono sempre continuare la produzione senza danno alcuno, basta cambiare tipo di colla.

Volevo poi rivolgermi alle famiglie di questi giovani operai che oggi si trovano immobilizzati in un letto alla mercé di grandi dottori e primari che non possono o non vogliono dare la versione reale della causa della paralisi.

Desidero soprattutto dire che per ottenere quello che, giustamente un padre chiama diritto, bisogna esigerlo in massa. Quando mai in una fabbrica ci hanno dato un aumento per volontà del padrone, perché questo ha visto il merito dell'operaio? Ebbene, approfittando di questa lettera per denunciare che a Ponticelli, dove abito, fin dal 1958 è stato chiesto l'intervento del comune per il prelevamento dell'immondizia che si accumulava lungo le strade del rione: poche settimane fa ci sono stati ben quattro casi di epatite virale e cosa si è fatto? Niente, se non una semplice disinfezione lungo « una » strada del rione. Come vedete, tutte le autorità se ne fottono della salute dei nostri bambini, loro vogliono solo che noi paghiamo le tasse, i contributi, i loro diritti li fanno valere mandandoci a casa la « giustizia », come dicono loro; possono fare gli sfratti, i sequestri, le Inghilterra e se necessario ci mandano in carcere. Ci chiamano estremisti perché esigiamo i nostri diritti lottando con gli scioperi, i cortei di donne e bambini, il blocco della fabbrica. E loro? Loro si prendono i loro « diritti » con l'appoggio della « giustizia ». Perciò, care famiglie, tutte, lottiamo uniti per la nostra causa, non isoliamoci, non facciamo il gioco del padrone che vuole vederci isolati per corromperci, per truffarci con le sue ipocrite promesse, mai mantenute e sempre dette; ricordatevi che con la lotta potremo dare un avvenire migliore ai nostri figli, che il padrone non ha paura di un solo proletario, ma di una massa intera.

Saluti a pugno chiuso.

Maniago - RECLUTA IN CASERMA CON MOGLIE E FIGLI

UDINE, 19 giugno

Antonio Occhipinti è un proletario della provincia di Savona, ieri si è presentato alla sua caserma a Maniago con la moglie e i due figli, uno di 3 e l'altro di 19 mesi. La sua famiglia, con la sua partenza per il militare non può proprio tirare avanti. Immediatamente le gerarchie militari della caserma hanno fatto presente il caso al comando della divisione Ariete a Pordenone. La consegna che ne è arrivata è stata quella di usare ogni mezzo per impedire all'episodio di uscire dalla caserma e di essere reso noto all'opinione pubblica. Moglie e figli della recluta Occhipinti sono stati alloggiati provvisoriamente in una pensione a Maniago. Chiaramente è solo un modo per soffocare ogni reazione all'episodio, di aspettare che

tutto si quieti per usare la maniera forte. Questo perché episodi come questo, come quelli avvenuti nei CAR della Campania mettono sotto accusa i criteri classificati attraverso cui si impone il servizio di leva. I figli di papà, coloro che sono intestatari di imprese economiche sono autorizzati più o meno legalmente a non rispondere quando la patria chiama.

Chi deve rispondere sempre sono dunque i proletari, chi vive del proprio lavoro. La mobilitazione per la riduzione del servizio di leva, diventa sempre più necessariamente lotta per l'abolizione della leva per i proletari con la famiglia a carico. E' un obiettivo di cui non devono farsi carico solo i proletari in divisa ma tutti i lavoratori, gli studenti, i giovani della zona proletaria.

ROVERETO (Trento) - ASSEMBLEA DELLA CGIL-SCUOLA

NO ALLE BOCCIATURE

I dati sulle bocciature nelle scuole medie di Rovereto

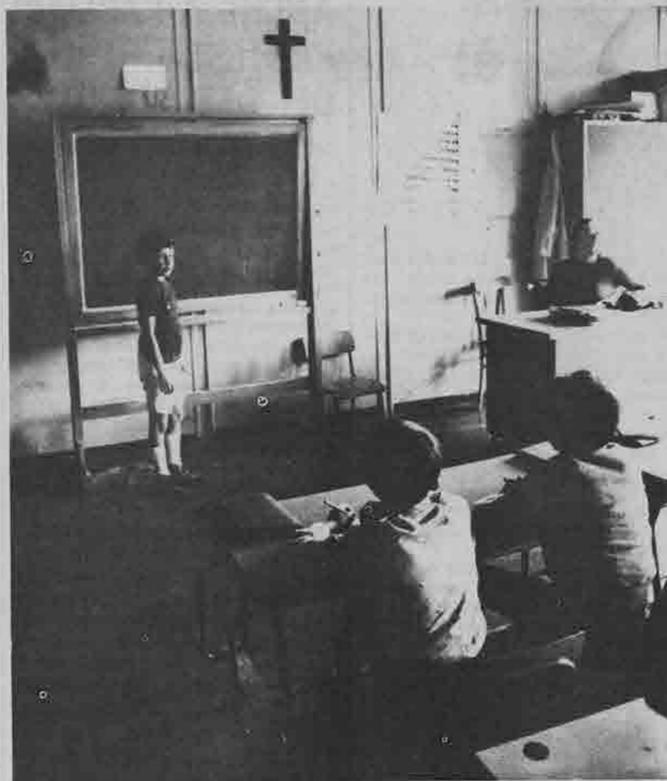
TRENTO, 19 giugno. Questo è il documento approvato all'unanimità all'assemblea del 15 giugno 1973 della CGIL scuola di Rovereto, che affronta il problema delle bocciature nella scuola media.

« Anche alla fine di quest'anno scolastico si ripropone in modo grave il fenomeno della selezione nella scuola media. Risulta chiara che questa scuola benché sia scuola d'obbligo, di massa, non ha perso il suo carattere selettivo, di classe, discriminatorio ancora una volta nei confronti dei figli dei lavoratori, degli operai, dei contadini, dei disoccupati. Si tratta di una scuola che riflette senza mediazioni il carattere classista della società che colpisce chi è già discriminato per le condizioni socio-economiche del suo ambiente di provenienza. Esaminiamo i dati complessivi di quest'anno nelle scuole medie di Rovereto. In prima media su 100 ragazzi: 13 rimandati e 10 bocciati; in seconda media su 30 ragazzi, 13 rimandati e 9 bocciati. In totale dunque in questa scuola che non dovrebbe bocciare, su 1416 alunni, 313 sono stati bocciati e rimandati. Ben pochi passi in avanti sono stati fatti verso una scuola non selettiva, se si confrontano questi dati con quelli del '61-'62. Allora su cento ragazzi in prima media 12 sono stati bocciati e questo benché in questi 10 anni molti insegnanti si siano riempiti la bocca con discorsi sulla nuova pedagogia. Molti degli insegnanti che anche quest'anno hanno bocciato e rimandato, durante i corsi abilitanti sperimentali e speciali hanno sostenuto il rifiuto della selezione per motivi pedagogici e hanno lottato per la « loro » promozione garantita.

Non è tanto in nome di una pedagogia nuova che noi rifiutavamo la selezione, ma partendo da un discorso generale sulla società capitalistica che vede nella scuola che boccia e seleziona i poveri, uno degli strumenti principali della conservazione della divisione di classe. E' indispensabile ribadire ancora una volta che la Costituzione, articolo 34, prevede 8 anni di istruzione obbligatoria e gratuita e dunque 8 classi diverse, non ripetute due o tre volte. Una boc-

ciatura significa poi maggiori costi per i lavoratori, per l'istruzione dei loro figli, in una scuola che impone loro contro la Costituzione di sostenere le spese dei libri di testo, circa di 30 mila lire per alunno. Bocciatura significa che molti figli di lavoratori, pensionati e disoccupati, non giungeranno a quel livello della licenza media sotto il quale c'è la più completa dequalificazione sul mercato del lavoro. E' opportuno esaminare anche alcuni casi e dati più specifici sulla selezione avvenuta quest'anno nelle scuole medie di Rovereto.

La scuola Negrelli, che con il preside Colelli, è stata anche negli anni scorsi la scuola più « seria » perché più selettiva, ha mantenuto anche questo anno il suo primato: in prima media su cento alunni 23 rimandati e 13 bocciati. In seconda media su cento alunni 23 rimandati, 13 bocciati. Ancora una volta alla Negrelli si presenta il problema delle non ammissioni agli esami di terza media, 7 alunni sono stati esclusi dal diritto di sostenere gli esami di licenza. Evidentemente i loro insegnanti hanno riscontrato in loro un'insufficienza notevolmente grave dello sviluppo della personalità e di formazione. Solo per queste motivazioni la legge prevede la non ammissione. Ma al di là dei 7 non ammessi già si prevede che più alto ancora sarà il numero degli alunni a cui sarà rifiutato il titolo di li-



centza media. Ci sono alunni ammessi con 5, 6, 7, insufficienze su 8 materie. Ricordiamo che già l'anno scorso gli insegnanti della scuola Negrelli erano stati oggetto di duri attacchi riguardo alla loro gestione della scuola, da parte dei genitori stessi. Un gruppo di genitori aveva preso pubblicamente posizione e aveva pre-

sentato ricorso al Ministero della pubblica istruzione contro l'operato del preside e degli insegnanti, di e dai notabili DC.

Noi pensiamo che attorno a questi temi e a questi problemi si debba sviluppare la più ampia volontà di lotta di forze politiche e sindacali del movimento operaio ».

TARANTO - I veri responsabili del furto dei registri al liceo Battaglini hanno confessato, ma i compagni restano in galera

Una montatura premeditata e sostenuta dalla magistratura - I compagni Lovallo e Saporetti devono essere liberati

TARANTO, 19 giugno. I compagni Rosario Lovallo e Mario Saporetti avanguardie del movimento degli studenti a Taranto e militanti di Lotta Continua, sono ancora in carcere. Le accuse di aver partecipato agli attentati al liceo Battaglini dove furono bruciati e rubati, per ben tre volte nel giro di un mese, registri e documenti, sono crollate completamente. Tali accuse erano state formulate da uno studente, Colonna, autore materiale degli incendi e colto con le mani nel sacco ed erano state subito prese per buone, da giudici, polizia e stampa locale. Ora non solo sono crollate di fronte al fatto che i compagni hanno alibi indiscutibili, ma anche di fronte ad un altro fatto molto semplice: che i veri com-

plici dello studente Colonna, pare spinti dai genitori si sono presentati spontaneamente in tribunale e hanno confessato. Uno di loro ha confessato di aver fatto da palo durante gli attentati, di aver comprato la benzina e ha escluso nel modo più assoluto che i compagni abbiano avuto parte alcuna nella faccenda. Altri due hanno confessato di aver aiutato il Colonna a nascondere i registri e a prova di ciò hanno portato i registri stessi che stavano nascosti dietro la cattedrale. Non solo, hanno confessato di essersi presentati una sera in casa del Colonna, coi registri sotto il braccio e di essersi presentati al padre del Colonna stesso coi nomi di Lovallo e Saporetti, naturalmente su consiglio del Colonna figlio e questo dimostra che la montatura contro i compagni era premeditata da tempo.

Malgrado tutto questo, i compagni restano dentro ed è quasi certo che verranno rinviati a giudizio per furto sottrazione di atti pubblici etc., reati

che prevedono anni e anni di galera!

Lo stesso sostituto procuratore, che ha condotto finora le indagini si era convinto dell'innocenza dei compagni, ma è poi intervenuto il procuratore generale Raffaelli che forte di ben altre convinzioni (il figlio è di Avanguardia Nazionale) sta imponendo il rinvio a giudizio. Sempre riguardo ai giudici è indicativo che i complici se ne sono venuti in tribunale, hanno confessato, hanno consegnato i registri e se ne sono andati tranquillamente senza che nessuno pensasse di arrestarli. E questo mentre i compagni restano in cella di isolamento da più di 15 giorni. Per concludere: due cose sono venute alla luce chiaramente, che tutta la vicenda aveva il fine programmato di arrivare all'incriminazione dei compagni e che quindi dietro a Colonna ci deve stare qualcuno che aveva interesse a farlo, e che la magistratura sta dando pieno avallo a tale montatura e che ha tutta l'intenzione di tenere i compagni in galera.

NAPOLI - ALL'ORIENTALE

Continua la lotta contro il caro - mensa

NAPOLI, 19 giugno. Gli studenti dell'Oriente sono di nuovo in lotta contro l'aumento del prezzo della mensa da 250 a 400 lire a pasto. Già ad ottobre la lotta, con carattere di massa e molto decisa, aveva imposto che questo aumento non passasse.

L'autogestione durante la lotta da parte degli studenti e l'apertura della mensa ai proletari del quartiere, aveva costretto l'opera universitaria a tornare sui suoi passi. La decisione di Scalfaro di aumentare il prezzo rispondeva alla volontà di colpire gli studenti anche dal punto di vista economico oltre che politico: allora, solo l'Oriente riuscì ad opporsi con forza al provvedimento e a vincere. Ma proprio per questo, era anche chiaro che prima o poi l'opera universitaria sarebbe ripartita all'attacco. E infatti un nuovo ordine governativo dell'ormai agonizzante Andreotti, ha imposto questo secondo tentativo di aumento, mentre Galluppi, commissario dell'opera universitaria, sedicente uomo di sinistra, ha fatto di tutto per bloccare la lotta sul nascere, cercando di convincere gli studenti che erano isolati e che non

potavano reggere. Ma l'appoggio e l'adesione che i proletari offrono alla lotta, se da un lato dimostra la necessità di affrontare anche nei quartieri i bisogni proletari, dall'altro è una verifica della crescente chiarezza che si sta facendo a Napoli sul problema dei prezzi e del caro-vita.

« Gli studenti dell'istituto universitario orientale sono in agitazione da 16 giorni contro l'aumento del 60 per cento del prezzo del pasto alla mensa. L'aumento è stato deciso con un decreto del commissario dell'opera universitaria, che si è fatto docile strumento della politica inflazionistica in atto. In risposta, gli studenti fin dal primo giorno hanno occupato la mensa e l'autogestiscono, distribuendo il pasto al prezzo normale, non maggiorato. Per allargare ulteriormente la lotta e piegare le posizioni di rifiuto e di chiusura del commissario, nei confronti della mobilitazione molto ampia e decisa degli studenti, è stato deciso uno sciopero della fame che avrà inizio il 19 giugno e che continuerà a tempo indeterminato fino al ritiro del decreto di aumento... ».

NIXON-BREZNEV: RAGGIUNTI I PRIMI ACCORDI

Il presidente USA dona al suo collega — appassionato di automobili — una Lincoln Continental berlina, e un fucile da caccia

Prosegue in un clima di estrema cordialità l'incontro fra Nixon e Breznev, in un banchetto offerto dal presidente americano in suo onore, e al quale hanno partecipato 125 persone, il segretario generale del PCUS ha dichiarato fra le altre cose che il riavvicinamento con gli Stati Uniti è alla base della politica estera dell'Unione Sovietica. Con evidente riferimento alle opposizioni interne — sia in USA che in URSS — alla politica di collaborazione fra i due stati, Breznev ha affermato anche che il numero dei sostenitori della politica sua e di Nixon è destinato sicuramente ad aumentare via via che se ne potranno vedere gli effetti benefici. E' per questo che ha chiesto che tale politica sia portata avanti « con tenacia e rapidità » e « su un piano sufficientemente ampio e a lungo termine ».

Alle 11,30 locali — con il ritardo di un'ora rispetto al previsto — si è svolta la cerimonia della firma degli accordi di cooperazione: primi di una lunga serie, dovrebbero riguardare lo studio dei fondi marini, gli scambi culturali, i trasporti, in particolare aerei. In attesa che la sua politica di collaborazione proceda nel modo desiderato, il segretario del PCUS ha ottenuto intanto alcune piccole soddisfazioni: appassionato di automobili — di cui è un raffinato collezionista — Breznev ha ricevuto in regalo dal suo collega una nuovissima Lincoln Continental berlina, di colore blu scuro. E' la seconda auto che riceve dal presidente americano: l'anno

scorso quando ci fu l'incontro di Mosca, Nixon si portò appresso dagli Stati Uniti una prestigiosa Cadillac.

Ma la generosità di Nixon non si ferma qui: Breznev ha ricevuto anche un fucile da caccia « Petersen » con le sue iniziali in oro incise sul calcio assieme ad un'aquila — simbolo degli Stati Uniti — e ad un orso (che rappresenta l'URSS): un pensiero veramente gentile e che simboleggia in modo esemplare la politica di collaborazione fra le due superpotenze, impegnate a puntare le loro armi contro i movimenti rivoluzionari di tutto il mondo.

WATERGATE: silenzio fino alla partenza di Breznev

WASHINGTON, 19 giugno. Con sei voti favorevoli e uno contrario la commissione senatoriale di inchiesta sul « caso Watergate » ha deciso oggi di rimandare di una settimana le sue udienze pubbliche, che avrebbero dovuto essere riprese oggi con una deposizione dell'ex consulente della Casa Bianca John Dean.

La decisione è stata presa in relazione alla visita di Breznev, che appunto fra una settimana lascerà gli Stati Uniti.

POCO PRIMA DI ASSISTERE A UNA PARATA MILITARE Il fantoccio Thieu dichiara: l'unica vittoria è quella militare

Bomba a Phnom Penh contro l'ambasciata USA

In un nuovo discorso guerrafondaio, il dittatore sudvietnamita Van Thieu, dopo aver ripetuto le ormai palesi cullorie sulla mancanza di volontà di pace da parte dei « comunisti », ha affermato che « il Vietnam del Sud deve essere forte, deve mantenere la sua potenza militare ». « Soltanto la determinazione a vincere delle forze armate — ha aggiunto — può fermare l'invasione comunista, può garantire una pace duratura, può costringere i comunisti a rispettare gli accordi che hanno firmato ». Subito dopo il discorso il fantoccio di Saigon ha assistito ad una parata militare, la più imponente mai svolta per le vie della capitale sudvietnamita: con questa dimostrazione di forza il dit-

tatore ha così manifestato ancora una volta la sua ferma volontà di continuare la guerra.

Dietro di lui gli Stati Uniti — senza il cui appoggio politico e militare il regime di Saigon crollerebbe immediatamente — dimostrano di voler continuare il loro doppio gioco, facendo apparire il loro fantoccio come un irriducibile ribelle alla « volontà di pace » americana.

Nella capitale cambogiana intanto, dove nella tarda serata di ieri è giunto il convoglio fluviale proveniente dal Vietnam del Sud — grazie all'appoggio dell'aviazione americana —, una bomba è stata lanciata oggi contro l'ambasciata USA, ferendo nove persone.

ARGENTINA

Il GRP: la vittoria del popolo argentino riempie di gioia il popolo vietnamita

Giunto a Buenos Aires l'ambasciatore cubano - « Smentite » a Madrid le voci su un disaccordo fra Peron e Campora

BUENOS AIRES, 19 giugno

Nel corso di una conferenza stampa il compagno Le Manh Hung, del comitato sudvietnamita di solidarietà con i popoli latino-americani, ha dichiarato ieri che « la vittoria del popolo argentino alle ultime elezioni, riempie di gioia il Vietnam del Sud ed il governo rivoluzionario ».

Dal canto suo il governo argentino ha annunciato di voler stabilire relazioni diplomatiche con il Governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del Sud, con la Repubblica democratica del Vietnam e con la Corea del Nord.

Contemporaneamente alle dichiarazioni dell'inviato del GRP, l'ambasciatore cubano a Buenos Aires — il governo di Campora ha ristabilito recentemente relazioni diplomatiche con l'Avana — ha annunciato che scopo principale del suo lavoro sarà quello « di lavorare per l'amicizia dei due popoli e dei due governi ».

Da Madrid intanto sono state smentite ufficialmente le voci di un disaccordo fra Peron — ospite di Franco durante l'esilio — e il suo « pupillo » Hector Campora, l'attuale neopresidente: un portavoce del governo argentino ha definito le voci « sciocchezze di basso conio », ma ha comunque tenuto a precisare che mentre « l'attività di governo compete a

Campora, la gestione del potere sarà di Peron », « capo indiscutibile e indiscusso della lotta del potere, cioè della liberazione nazionale ».

IRAN: altri tre rivoluzionari assassinati

TEHERAN, 19 giugno

Proseguono senza sosta i crimini polizieschi in Iran: tre rivoluzionari appartenenti a un'organizzazione sovversiva di sinistra e filo-palestinese sono stati uccisi nel corso di una sparatoria in un quartiere periferico della capitale. Secondo la versione ufficiale — riportata dal quotidiano iraniano « Ayandegan » — la polizia ha aperto il fuoco dopo aver fatto irruzione in un laboratorio per la fabbricazione di ordigni esplosivi: nel locale sono state trovate 700 bombe a mano di fabbricazione sovietica o cinese e una quantità ingente di materiali esplosivi e materie prime necessarie alla loro fabbricazione.

Dieci compagni sono stati arrestati, mentre altri tre sono riusciti a fuggire.

ormale sui
che nell'inter-
insistito sulla
che dovrebbe
contro la vo-
sino in quella
invece per la
ficativo che a
scandici non sia
la. La sinistra
uori gioco in
a quando si è
parlare di for-
on la richiesta
nsigli di zona.
nuto anche da
tirato le orec-
CGIL.
amentale del
tto proprie te
a introduttiva,
« corporativi-
otte aziendali
ve capire la
e, respingenti
corporative »,
spettiva anti-
economico
ta di civiltà »
categorie. Gli
diati per l'au-
degli assegni
dei prezzi ecc.,
in questo con-

oste-
delle
colla

miglie del gio-
tera volevo ri-
danneggiare i
ntemente, cara
ralizzati, forse
ratori arrivano
alità del padro-
Da una lotta
sono i piccoli
Roberto Fiore,
oste, sospeso
voratori poste-
oni di stabili-
ruttatori degli

ore continuare
a.
ai che oggi si
e primari che
della paralisi,
ustamente un
n una fabbrica
uesto ha visto
er denunciare
evento del co-
ngo le strade
di epatie vira-
lungo « una »
o della salute
asse, i contri-
zia », come di-
e se necessa-
giamo i nostri
il blocco della
to della « giu-
causa, non
ci isolati per
ntenate e sem-
enire migliore
to, ma di una

ERMA

re la maniera
episodi come
enuti nel CAR
sotto accusa
erso cui si im-
I figli di pa-
estatori di im-
autorizzati a
non rispon-
chia. Ma
sempre sono
vive del pro-
ione per la ri-
leva, diventa
ente lotta per
per i proletari-
co. E' un obiet-
arsi carico so-
ma tutti i le-
giovani delle

IL PADRE DI UN RAGAZZO BOCCIATO

CONGRESSO CISL - CON SARTORI, ARRIVA LA VECCHIA VOCE DEL PADRONE

Lo "scontro fra destra e centro" c'è: mancano la vita, la coscienza, i bisogni dei proletari

Con una mezza giornata abbondante di ritardo sul programma dei lavori prefissato, il congresso nazionale della CISL ha dato avvio, questa mattina, al dibattito sulla relazione del segretario generale.

Gli ultras di Scialoja sono venuti allo scoperto con una serie di interventi fortemente polemici in cui lo imputato numero uno risultava sempre la FIM, non senza sottolineare ripetutamente le responsabilità di Storti che si servirebbe della FIM per realizzare i suoi « equilibristi » di potere.

L'intervento di Sartori, segretario nazionale della FISBA (braccianti) è stato certamente il più seguito, quello che ha suscitato le più aspre polemiche tra i congressisti, che nei momenti più accesi sono andati al di là dei fischi e degli applausi quasi al punto di arrivare allo scontro diretto. Del resto Sartori, considerato giustamente il più destro dei destri, non ha certo evitato gli spunti polemici ricercando con grossolane battute lo applauso della sua vanda sanfedista.

Il dibattito congressuale ha due punti di riferimento: da un lato i metalmeccanici della FIM il cui orientamento sembra quello di fare anche grosse concessioni sul terreno dei contenuti pur di arrivare al siluramento di Vito Scialoja da segretario aggiunto e alla sua sostituzione con Macario, sposando quindi l'equivocità e il trasformismo del segretario generale Storti; e dalla banda opposta Sartori e i « rappresentanti » dei braccianti che vogliono che la linea dei metalmeccanici sia sconfessata.

Sartori che ha cominciato a parlare tra i fischi e gli applausi contrapposti dei delegati, ha esordito affermando che « ci sono nella CISL differenze profonde che non consentono un artificioso unanimità; differenze profonde che ci sono e ci sono state; Storti ha ignorato questo dissenso ». « In questi tre anni — secondo Storti — tre sono stati i motivi di dissenso all'interno della CISL: l'interpretazione da dare alle tensioni scaturite dalla contestazione, gli obiettivi e i metodi dell'azione del

sindacato, l'unità sindacale a breve termine ». « Oggi — ha continuato Sartori — il dissenso è minore ma restano quei gruppi che si sono collocati fuori del sistema per i quali non vogliamo scomunicare ma riteniamo sterili gli atteggiamenti pseudo rivoluzionari ».

A questo punto l'attacco di Sartori ai metalmeccanici si è fatto sfrenato: se l'è presa con quelle « forme di lotta antiquate, tipiche del primitivo tradeunionismo, e dello spontaneismo che alcuni gruppi coprono per darsi una collocazione a sinistra della sinistra... L'amico e concittadino Carniti che dà spazio a una concezione del sindacato che si barcamena tra un sindacato di contestazione legato ai gruppi extraparlamentari e un sindacato ideologico legato a filo doppio ai partiti tradizionali. In questa linea l'autonomia del sindacato sarebbe risultata perdente: di qui il nascere di un'opposizione ».

Sartori ha quindi rivendicato « il passato glorioso della CISL ». Quindi ha detto praticamente no all'unità sindacale, indipendente dalle date, perché oggi vorrebbe dire « unità sindacale sulla linea dei metalmeccanici ». Con pari chiarezza ha respinto « una strategia fondata sull'espansione a macchia d'olio dei consigli di zona ».

Sartori ha complessivamente dato un saggio delle concezioni reazionarie e dell'ideologia corporativa (nel senso storico del termine: la camera delle corporazioni per intenderci) che ristagnano all'interno della CISL. Il filo conduttore è il richiamo alla tradizione della CISL-CIA degli anni '50, all'ideologia della « collaborazione » contrapposta come visione strategica alla lotta di classe; alla necessità del patto sociale con padroni e governi (la polemica sul « patto sociale » è diventata puramente nominalistica; quanto più negato con frasi roboanti, tanto più è riaffermato ad ogni passo del discorso: « no al patto sociale, ma bisogna decidere assieme »; « prima bisogna risolvere la crisi economica, poi si parlerà di

linee rivendicative »; « la perdita d'autorità dello stato deriva anche dall'assenza del sindacato nel momento giusto »).

Il riferimento alla relazione di Storti è stato ambiguo; le sortite polemiche si sono accompagnate ad apprezzamenti positivi soprattutto sul punto decisivo dell'unità sindacale; il che conferma il giudizio che abbiamo dato sull'impostazione data dal segretario generale al dibattito: sostanziale apertura alla destra interna che gli consenta di evitare uno scontro frontale, che lo vedrebbe alla coda di Carniti.

Sarà interessante vedere nei prossimi giorni se la FIM incasserà il colpo accettando di uscire dal congresso formalmente vincente ma imprigionata in una linea moderata risultante dalla mediazione di Storti.

Il secondo intervento significativo della mattinata è stato quello di Vanni, segretario generale della UIL che ha portato il suo saluto al congresso della CISL.

L'intervento di Vanni è stato privo di spunti polemici, un discorso di circostanza. Ha sottolineato soprattutto la nota trovata della partecipazione del sindacato alla trattativa di governo, e quindi la necessità di « incontro tra la Federazione CGIL-CISL-UIL con i partiti di maggioranza e di opposizione e con il presidente del consiglio incaricato ».

Più gravi le affermazioni sulla questione dei consigli di fabbrica, sulla « necessità di garantire la rappresentatività del movimento e non della maggioranza... solo in questo modo potremo favorire una generale partecipazione dei lavoratori alle scelte del sindacato e neutralizzare ogni tentazione egemonica ».

In sostanza: o ci date la partecipazione paritetica nei consigli di fabbrica o scordatevi di promuoverla a livello di unità sindacale i consigli di zona. E bravo Vanni!

L'ultimo intervento è stato quello di Romei, segretario provinciale della CISL di Milano che ha espresso il « suo pieno accordo » con la relazione Storti.

dacati — dopo tante parole — sono costretti dalla pressione di massa a muoversi anche perché a questo punto se qualche operaio dovesse morire, la responsabilità non potrà più essere solo dei padroni.

Mercoledì mattina alle 9 è convocata l'assemblea generale di tutti i consigli di fabbrica, probabilmente si va verso uno sciopero generale di tutta Marghera. Questo sciopero non può più avere obiettivi generici: gli operai vogliono precise modifiche degli impianti e la drastica chiusura di quelli immutabili come i TD1, la riduzione dei carichi di lavoro, l'aumento del personale perché venga accresciuta la manutenzione degli impianti.

PISA

Calamari chiede che gli assassini di Serantini non vengano processati!

PISA, 19 giugno

La procura generale di Firenze ha richiesto al giudice istruttore l'archiviazione del caso Serantini, sostenendo che non è possibile individuare i poliziotti che eseguirono il massacro; ha richiesto anche che sia assolto il dottor Mammoli, il medico del carcere Don Bosco che dopo aver visitato Serantini gli prescrisse la borsa di ghiaccio e lo rimandò a morire in cella. Questa incredibile presa di posizione conclude nel modo più provocatorio una serie di interventi di Calamari tutti tesi ad assicurare l'impunità, ai responsabili della morte di Serantini. A soli due giorni dall'apertura dell'inchiesta, Calamari ha avocato a sé il ruolo di Pubblico Ministero, sottraendolo al sostituto procuratore Sellaroni; ha poi richiesto la sostituzione del giudice istruttore Funaioli, perché ostile alle forze di polizia, richiesta talmente ridicola che è stata respinta dal consiglio superiore della magistratura. L'insostenibilità giuridica delle richieste di Calamari è chiarissima: nel gruppo di una decina di poliziotti che massacrarono Serantini, è perfettamente indi-

ANCHE A CAGLIARI PROTESTA DEI DETENUTI

CAGLIARI, 19 giugno

Anche a Cagliari si è estesa la lotta dei carcerati di tutta Italia su obiettivi che sono ormai patrimonio di tutti i proletari chiusi dietro le sbarre: abolizione dei codici fascisti, inchiesta parlamentare sulla situazione nelle carceri, abolizione della legge sulla carcerazione preventiva, miglioramento delle condizioni materiali dei carcerati. Domenica e lunedì sono stati due giorni di lotta contro la mancata discussione parlamentare sulla riforma dei codici promossa da Gonella. Domenica un gruppo di detenuti si è rifiutato di entrare nelle celle dopo l'aria e numerosi si sono sdraiati nel cortile. 4 detenuti, di cui due erano stati trasferiti dopo le proteste di Torino e di Is Arenas, si sono barricati nelle loro celle e hanno minacciato di appiccare il fuoco ai pagliericci. Dopo il questore e i magistrati è intervenuto il procuratore Villasanta e subito c'è stata una brutale carica della polizia che è entrata nel carcere. I 4 compagni che si erano barricati sono stati trasferiti all'Asinara e ad Alghero.

La protesta è continuata lunedì mattina e si è conclusa con un nuovo intervento del sostituto procuratore. Sull'incontro e su quanto è stato detto non si sa niente di preciso. Il giornale locale di Rovelli, l'Unione Sarda, cerca di minimizzare, come sempre, parlando solo di una protesta individuale di 4 detenuti.

"RIVALTA GRIDA: A MORTE IL SIDA"

RIVALTA, 19 giugno

leri in Lastroferratura, off. 82 reparto 824, alle 20.20 si è staccato dalla rete di riparo antinfortunistico del materiale, che per poco, cadendo sulla linea, non ha colpito gli operai. La squadra si è fermata immediatamente per mezz'ora, mentre il caporeparto Torchio pretendeva di continuare che si lavorasse in quelle condizioni. La fermata è continuata finché non sono arrivati quelli dell'antifortunistica; gli operai hanno chiesto la mezz'ora di sciopero pagata, ma il capo ha rifiutato e la fermata è continuata.

A questo punto è arrivato uno del Sida. Con aria strafottente pretendeva che il lavoro riprendesse. Gli operai di tutte le linee vicine hanno risposto duramente. Circa 200 operai, scandendo lo slogan: « Rivalta grida: a morte il Sida! », hanno buttato fuori il fascista che si era messo a provocare. Poi si sono riuniti decidendo di non lavorare fino a fine turno se l'ora di sciopero non veniva pagata. Alle 21.20 il capo e alcuni dirigenti hanno pensato bene di cedere: l'ora di sciopero sarà interamente retribuita. E' stata una grossa vittoria degli operai, che ha dimostrato una volta di più come il tentativo di restaurare la disciplina in fabbrica, di far passare sulla pelle degli operai le esigenze della produzione, deve fare i conti con una forza che è uscita intatta dallo scontro contrattuale.

DALLA PRIMA PAGINA

REBIBBIA

La parola di Gonella vale tanto piombo quanto pesa...

rantire quanto meno, a chi aveva partecipato alla lotta, l'incolumità fisica. Ma anche su questo piano la risposta delle autorità è stata coerente. Sono presenti il questore Parlato che dirige le operazioni, il procuratore generale Spagnuolo, l'ispettore Buonanno. Danno assicurazione che non si infierirà sui detenuti che rientrano. Invece ancora una volta i pestaggi sono sistematici e brutali.

I primi a scendere sono i detenuti del G11 e G12, due tra i padiglioni in cui la lotta è stata più compatta e massiccia, e subito i cellulari scortati dalle pantere dei carabinieri escono a sirene spiegate dalle uscite secondarie. 150 detenuti vengono trasferiti a Regina Coeli. Poi tocca agli altri: decine di cellulari fanno la spola tra Rebibbia e la stazione Termini. Anche qui lo schieramento della PS è impressionante. I detenuti vengono ammassati in quattro vagoni. « Ci portano via come gli ebrei in guerra », urlano, mentre continuano a scandire gli slogan della lotta. Gli ultimi a cedere sono quelli del G8, il padiglione dei giovani. Anche per loro sono già pronte le manette e i cellulari. La destinazione è per 50 Civitavecchia dove i 73 reclusi locali hanno iniziato da ieri all'unanimità uno sciopero della fame in solidarietà con Rebibbia. Altri 200 vengono convogliati verso uno dei carceri più odiosi d'Italia, l'Ucciardone di Palermo.

Fuori del carcere, verso le 18, con la chiara intenzione di rendere più facile l'intervento interno, una colonna di celerini sgombra la folla di proletari e compagni assiepati di fronte al carcere. Due familiari dei detenuti, un giovane e una donna anziana, vengono fermati: saranno rilasciati poco dopo. Una parte dei compagni, seguiti provocatoriamente dalla colonna dei celerini, si dirige verso S. Basilio. Qui, nonostante la chiara intenzione dei poliziotti di scatenare una aggressione contro tutto il quartiere, i compagni riescono ad evitare il peggio. Si tiene un'assemblea in piazza, breve, per poter ritornare di fronte al carcere dove proseguono i trasferimenti. Alle 20.15 esce un cellulare da cui si sentono gli slogan dei detenuti. La gente si precipita al centro della strada, risponde ai detenuti, blocca il cellulare. Un mezzo della polizia parte a sirene spiegate, tenta il carosello, gli agenti dall'interno spianano i mitra. Il cellulare si disimpegna e riparte a gran velocità.

La vendetta della polizia non tarda. Dopo dieci minuti, utilizzando agenti in borghese per provocare, si scatena un'altra carica. Due giovani vengono fermati: uno è un compagno di Settecami. Si saprà in nottata che il fermo è stato trasformato in arresto.

Davanti al carcere tornano ad aspettare familiari e compagni: non c'è

carica che tenga, si vuole restare lì. I cellulari vengono dirottati in altre direzioni, evitano di percorrere quel tratto della Tiburtina. Un gruppo di guardie carcerarie che ha fiancheggiato i poliziotti nelle cariche, sembra tentare un'altra sortita, ma rinuncia subito.

I trasferimenti continuano nella nottata e nella mattina di oggi. A Rebibbia ormai svuotata è finalmente tornata la calma.

E' stata ottenuta nel migliore stile poliziesco: un recluso è ricoverato con la gamba perforata da un proiettile di mitra; un altro ha il bacino fratturato; quelli picchiati furiosamente, trascinati per i corridoi e sbattuti all'altro capo del paese non si contano. L'interno di Rebibbia, a detta dei parlamentari che oggi hanno potuto visitarlo, si presenta come un campo di battaglia. E' un dato che le autorità e i loro servi della stampa si affannano oggi a sottolineare: vogliono preparare il terreno all'ulteriore già preannunciata repressione sul piano giudiziario: un processo per direttissima a tutti i « ribelli ».

I detenuti di Rebibbia in passaggio da Napoli vengono accolti alla stazione dai giovani proletari

Questa mattina alle 2.45, con circa due ore di ritardo, è arrivato il direttissimo Roma-Napoli-Sicilia: nelle quattro carrozze di coda erano raccolti tutti i detenuti, trasferiti da Rebibbia verso altri carceri. Fino dalla mezzanotte la stazione era presidiata da un gran numero di poliziotti e carabinieri, oltre ad agenti in borghese della squadra politica e vari carcerieri di Poggioreale.

Oltre a loro e ai normali passeggeri diretti verso la Sicilia, c'era un centinaio di giovani proletari ad aspettare il treno. Per tutto il tempo che il treno è rimasto fermo, nonostante i tentativi dei poliziotti di isolare i detenuti, i proletari hanno offerto acqua, sigarette, giornali, hanno cercato i loro amici tra i trasferiti, hanno parlato a lungo con tutti, chiedendo notizie sulla rivolta.

I detenuti parlavano dai finestrini: erano perfettamente coscienti del trattamento che avrebbero subito a Palermo, ma hanno anche chiarito che non sono disposti a mollare. Hanno raccontato delle sparatorie criminali dei poliziotti e dei pestaggi che molti hanno dovuto subire.

Dopo un quarto d'ora di sosta, il treno ha proseguito per Palermo, i detenuti sono stati fatti rientrare dai finestrini, mentre i poliziotti si davano da fare perché la gente non si avvicinasse troppo. Alcuni pugni alzati hanno risposto al saluto comunista di un compagno.

LE ELEZIONI REGIONALI IN FRIULI-VENEZIA GIULIA

UDINE, 19 giugno

Nei centri operai (Pordenone, Monfalcone, zone industriali) e laddove si è sviluppata la lotta di massa (Lestans, Valle dal Lago) avanzano le sinistre PCI-PSI, e c'è un grosso calo della DC. I risultati segnano una rivale sconfitta della DC che paga 9 anni di politica clientelare e antiproletaria. La classe operaia e i proletari friulani che a differenza del '68 sono andati alle urne con alle spalle un ben più importante patrimonio di lotte, di maturità e di coscienza, hanno riportato una chiara unità antifascista (espressa in maniera militante contro i comizi del boia Almirante) e contro la DC anche nel voto. Il PCI conquista infatti i successi più grossi proprio nel centro dove più grossa è stata la lotta operaia e popolare da pordenonese (gli operai Rex) a Tolmezzo (l'Arca occupata, la lotta contro la rovina della montagna) a Lestans a Trasaghis (lotta popolare per il diritto alla vita contro i danni provocati a Lestans dall'installazione del cementificio, a Trasaghis dalla costruzione della autostrada) a Monfalcone (gli operai del CRDA). Più in generale queste elezioni segnano un rilevante spostamento a sinistra (aumenta nettamente il PSI) e soprattutto un duro colpo alla politica di controllo mafioso che la DC esercita (una rete fittissima di tipo

clientelare che va dalla regione e mille enti-baraccone, alle banche, allo IACP, alla Coldiretti, al potere rappresentativo delle gerarchie militari, fino a frantumarsi nel tessuto capillare clericale, le canoniche, gli istituti religiosi etc.). La DC dunque, in una regione considerata una delle sue roccaforti, passa dal 44,9% delle regionali del '68 al 43,2% delle politiche del '72, al 39,7%.

Il PSI guadagna l'1,3% rispetto alle politiche, un successo dovuto allo spostamento generale a sinistra, non certo alla politica subalterna alla DC portata avanti per 9 anni (il PSI fa parte della giunta di centro sinistra). Come la DC pagano lo scotto di nove anni di malgoverno agli altri partiti componenti la giunta, PSDI e il PLI. I fascisti del MSI sono poco al di sotto rispetto alle politiche (-0,2%) e guadagnano rispetto alle regionali del '68 (+2,4%).

La radicalizzazione dello scontro di classe anche in Friuli, il malumore dei settori terziari (che hanno un peso molto rilevante nel tessuto sociale friulano), il peso e la presenza delle gerarchie militari, determinano uno spostamento a destra nella media e nella piccola borghesia; e questa radicalizzazione in senso reazionario dei ceti medi, della piccola borghesia, dei piccoli industriali, dei corpi separati, la pagano duramente il PLI e la DC.

MARGHERA: una camera a gas

Già nei mesi scorsi si erano verificati gravissimi incidenti dovuti a fughe di gas dagli impianti delle fabbriche di Porto Marghera. In particolare dal reparto TD1 del Nuovo Petrochimico, fughe del gas letale folgene (usato anche nel Vietnam) avevano investito centinaia di operai che rimasero intossicati in modo grave. Il reparto era stato provvisoriamente chiuso, ma poi riaperto dopo le pressioni della Montedison, senza che vi fossero state apportate sostanziali modifiche. In questi giorni altri gravi incidenti si sono aggiunti alla già lunga lista. Venerdì al reparto DL2 del Nuovo Petrochimico già tristemente noto per continue fughe di cloro (un operaio da due mesi è in ospedale per gravi alterazioni epatiche) un ope-

raio è rimasto intossicato e si è così scoperta la causa dei continui mazzetti accusati da molti operai: anche questo reparto produce — per reazioni secondarie — vapori di folgene.

Nella notte di domenica altri due operai sempre del famigerato reparto TD1, sono stati gravemente ustionati da una funga di vapori a 130° misti a gas tossici, in seguito alla rottura di una manichetta dell'impianto: gli operai hanno riportato estese e profonde ustioni di 1° e 2° grado agli arti e alla faccia, fenomeni di necrosi alla cornea, stato di choc, intossicazione.

Quando sono stati ricoverati, gli operai erano gialli dalla testa ai piedi e interi brandelli di pelle e di carne sono rimasti attaccati ai vestiti mentre venivano colpiti da conati di vomito. Come sempre, la direzione e il Gazzettino (di Ferrari Aggradi) cercano di minimizzare, in realtà la situazione si fa sempre più grave, anche tenendo presente il pericolo costante e generale per tutti gli operai e la popolazione di Marghera e di Mestre. Nella prima zona industriale fuoriescono continuamente dalla DIMM polveri e vapori di soda, mentre fumi densi di gas nitrosi, escono dalla DIP A ovest, e investono le fabbriche e i quartieri vicini. Nella seconda zona, al Petrochimico e alla Chatillon, ci sono continue fughe di SO2, cloro e folgene, mentre moltissimi sono gli operai della SIRMA colpiti da silicosi.

Un sistematico rilevamento sull'inquinamento atmosferico iniziato solo da poche settimane ha dimostrato che ormai non solo le zone industriali, ma anche le zone urbane di Marghera e di Mestre, sono sistematicamente inquinate con tassi superiori a quelli consentiti dalla stessa legge sull'inquinamento — già molto permissiva nei confronti dei padroni.

Gli incidenti continuano anche nei cantieri edili: sabato scorso un operaio è morto schiacciato tra una benna e un silos. A questo punto i sin-

SARDEGNA

Giovedì 21, alle ore 10, a Oristano, nella sede del PDUP di via Sassari 29 (zona via Ariston), coordinamento regionale di Lotta Continua.

PESARO

Giovedì 21 giugno, alle ore 9.30, a Pescara, coordinamento regionale. Devono partecipare Vasto, Ortona, Atezza, Sulmona, Nereto, Giulianova, Penne, L'Aquila.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/83112, intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.